

A Rubiera rivive l'Ospitale dei pellegrini

MONICA LUONGO

Un edificio che affonda le sue radici in ottocento anni di storia: usato per vari scopi, dimenticato e poi restituito alla città e ai visitatori, grazie alla cura dei realizzatori delle iniziative e alla politica attenta di amministratori illuminati. L'Ospitale di Rubiera (che dista una cinquantina di chilometri da Bologna) sorse nel XIII secolo, destinato al ricovero e all'accoglienza dei pellegrini e intitolato a santa Maria di Ca' del Ponte e poi a sant'Antonio Abate. Situato all'incrocio tra la via Emilia e la strada dell'Appennino, la sua collocazione ne faceva un luogo di transito per eccellenza. Distrutto e riedificato più

volte, prosegue la sua attività di ospitalità dei pellegrini fino al 1765, quando viene venduto a privati e trasformato in stalla e abitazione dei coloni, mentre la chiesa si trasforma in magazzino. Certo, dal XVI secolo fino alla metà del Settecento, l'Ospitale, sia pure attraverso le alterne vicende conseguenti agli eventi bellici, continua ad adempiere ai propri obblighi statutari, albergando per una notte e fornendo pasto frugale ai pellegrini e ai viandanti in transito lungo la via Emilia, ma anche erogando elemosine ai poveri del cotnado e costituendo un forte centro di attrazione, dal punto di vista economico e religioso, per tutto il territo-

rio rubierese. L'umanità itinerante che sosta presso l'Ospitale dei Sacri proviene da tutta Europa: fra gennaio e aprile dell'Anno santo 1750, per esempio, passano 7094 pellegrini. Dopo più di duecento anni, l'amministrazione comunale riprende in mano le redini della struttura, che è rimasta più o meno inalterata nelle sue architetture portanti e dopo una decina d'anni, modifica l'Ospitale di Rubiera facendolo diventare uno stabile capace di ospitare manifestazioni multiformi. Vi ha sede il Consorzio del Parco fluviale, che opera nella zona del fiume Secchia ed è in grado di realizzare numerose iniziative di educazione am-

bientale, grazie anche all'attività del Centro di Educazione ambientale l'Airone che da quattro anni svolge corsi e seminari per bambini, insegnanti e educatori finalizzate alla promozione dell'educazione ambientale e alla conoscenza del territorio (nei mesi di febbraio e marzo avrà luogo il ciclo di laboratori «Risonanze percettive», mentre è già uscito il libro «Perservire si gran mondo passeggero», curato da Laura Artioli). Nell'Ospitale c'è posto anche per la fotografia e per il teatro. Il progetto Linea di Confine, curato da Paolo Costantini, avvia mostre e laboratori di fotografia, mentre la Corte Ospitale produce spettacoli e eventi, ol-

tre che luogo di didattica e sperimentazione (lo spettacolo «Indizi nel tempo» per la regia di Franco Brambilla, ha debuttato il 2 febbraio e conduce il pubblico alla scoperta delle memorie dell'edificio). Il convegno che si tiene sabato 5 e domenica 6 febbraio, ha come titolo «L'intreccio delle conoscenze sensoriali nella comunicazione artistica e nel pensiero scientifico» e intervengono, tra gli altri, Renato Barilli, Paolo Fabbri, Mario Perniola, Vittorio Savi. Per informazioni sulle attività e gli spettacoli dell'Ospitale di Rubiera, si può telefonare allo 0522-621113/0522-622211, email ospitale@comune.rubiera.re.it

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

ANNIVERSARI ■ LE RAGIONI DEL SUCCESSO
DEL POPOLARE POETA FRANCESE

Jacques Prévert La rivincita del «somaro»

ANNA TITO

«Una volta che la vita ha smesso di giocare, la morte rimette tutto a posto», scriveva Jacques Prévert. E così è: ora i versi di *Barbara*, in bolognese, campeggiano su uno striscione della biblioteca distrutta di Sarajevo; i bambini dell'asilo scandiscono a tutt'oggi *En sartant de l'École*, mentre torna sulle scene *Les enfants du Paradis*. *Les feuilles mortes*, dopo Juliette Gréco, Edith Piaf e Yves Montand che la rese immortale, continua a trovare nuovi interpreti: appare bilingue, francese e arabo, un'antologia dei suoi poemi; e l'editore Havaas, che ha dedicato un CD-Rom a Victor Hugo «uomo del diciannovesimo secolo», per il ventesimo ha scelto proprio lui, Jacques Prévert, il *cancre* per eccellenza, l'asin! Ma non finisce qui la rivincita dell'impenitente somaro, la cui poesia fu bollata dai contemporanei come stupida e volgare, o semplicemente infantile, per i più magnanimi: oggi più di cinquecento edifici scolastici, in Francia, senza contare le biblioteche e gli istituti di cultura, portano il nome di Prévert.

Non male come paradosso, poiché il più popolare e il più letto dei poeti francesi - anche in Italia l'edizione Guanda delle sue poesie toccò gli indici più alti del gradimento popolare, al pari di Garcia Lorca - abbandonò gli studi all'età di quattordici anni. Svolse i mestieri più svariati, gridando sempre alto e forte, fin dagli anni della Grande Guerra, il suo antimilitarismo, tanto viscerale da impedirgli, a suo dire, di impegnarsi in seguito nella Resistenza. Rimase un «irregolare per natura» con la sua passione per le ninfette quindicenni, il suo rifiuto di ogni scuola, l'amicizia con i surrealisti e con altri irrequieti, quali il pittore Yves Tanguy e il critico Marcel Duhamel.

Rifiutò di lasciarsi «imbrigliare dall'apparato del Partito comunista», suscitando l'ira del severo André Breton, il quale tuttavia riconobbe in seguito che il desiderio surrealista di rifiuto dei valori bor-

ghesi «si esprime al meglio nelle poesie di Prévert, anche se egli ha scelto di andarsene per un'altra strada», e disse di lui che era l'«unico uomo che non avrebbe sopportato di veder morire. Fu autore di teatro, paroliere, sceneggiatore, e poeta. Ma con in più un modo particolare di fare poesia e di portarla fra la gente e per le strade.

Cantò la vita spontanea, quotidiana, ispirandosi allo spettacolo sempre nuovo della vita parigina e opponendosi in maniera decisa a tutto quanto era o soltanto poteva apparire «istituzionalizzato»: il clero, l'esercito, la politica, i gruppi costituiti. Nel tentativo di rovesciare i rapporti «tradizionali» fra poesia e pubblico, riuscì a comunica-

re ai suoi lettori, o agli ascoltatori delle sue canzoni, che la poesia aveva bisogno della parola, doveva essere letta e rappresentata: il teatro necessitava dell'emozione e, di conseguenza, la lettura richiedeva

la partecipazione del pubblico.

E dal teatro, sua prima, grande passione, nacque la poesia di Prévert: aveva creato nel 1932 il gruppo *Ottobre*, che si voleva «scuola libertaria» e composto da teatranti che, sulla scia di esperienze provenienti prima dalla Russia rivoluzionaria e poi dalla Germania di Weimar, intendevano portare nelle piazze, nei bistrot, nelle case del popolo e nei cortili delle fabbriche spettacoli agili, spiritosi, aggressivi, rivoluzionari. Finché non apparve la prima raccolta di versi, *Paroles*, nel 1945, aveva recitato i suoi poemi soltanto agli amici, era uno sconosciuto o al massimo, per i più informati, un «irregolare» che pubblicava su riviste di élite, con non poco gusto per la dissacrazione: scrisse un laconico «Jacques Prévert, trent'anni. Scritto in cattivo francese per i cattivi francesi» per presentarsi sull'esclusivissima rivista «Bifur».

Lo conoscevano gli specialisti del cinema, in quanto autore di dialoghi dei film di Marcel Carné e come l'inventore di un certo clima fra realistico e poetico in quello che passa per essere il capolavoro



Due immagini di Jacques Prévert, ritratto da Doisneau, con il suo adorato cane e con la classica sigaretta penzolante dall'angolo della bocca

della cinematografia francese della prima metà del secolo. *Les enfants du Paradis*, tanto che François Truffaut disse di Prévert che è stato «l'unico grande sceneggiatore francese». Non voleva pubblicare *Paroles*, ma vi fu indotto dall'insistenza dei suoi ammiratori; si rintracciarono - o reinventarono - i vari testi, disseminati nelle riviste d'avanguardia, o sparsi in appunti vari, se non addirittura cestinati. E la consacrazione giunse immediata e inattesa, nei corridoi del metro

e nei cortili delle vecchie case, sui palcoscenici di periferia come nei juke-box: questo impertinente, con le sue formule lapidarie, divenne il nome tutelare della Parigi dell'immediato dopoguerra e degli esistenzialisti di Saint-Germain-des-Près.

«Quando scrive, sembra che stia parlando - notò il suo amico Ribemont-Dessaignes - viene dalla strada e non dalla letteratura»: forse Prévert deve la sua grandissima fortuna alla stanchezza nei con-

fronti della letteratura ufficiale, a un rinnovato desiderio di semplicità: i lettori ritrovavano in *Paroles* dei sentimenti naturali, il bisogno di comunione, e un linguaggio altrettanto diretto che non voleva suonare mai retorico e che quindi sposava le cadenze stesse della realtà quotidiana.

Riuscì a far parlare il popolo senza imitarlo, a restituirgli la sua profondità senza tradirlo, a rendere alla strada la poesia che le aveva preso.

IN TEATRO

Juliette Gréco e il suo «doppio» sul Gianicolo

RENATO PALLAVICINI

Il «Tabou» accanto al Fontanone del Gianicolo? Può succedere. E succede in questi giorni a Roma. La mitica «cave» parigina, dove s'incontrarono l'esistenzialismo e la carriera di Juliette Gréco, rivive in un piccolo teatro arrampicato sul colle romano: qui Elena Bonelli ha portato in scena *La Douce France di Juliette Gréco e gli altri*. Gli altri sono Sartre e la de Beauvoir, Aragon e Queneau, Picasso e Prévert, naturalmente: solo alcuni tra i tanti che affollavano case, strade e locali del quartiere di Saint Germain de Prés, allora vero ombelico del mondo culturale, non solo esistenzialista. Di quel mondo, si sa, la Gréco fu la musa canora, un'affascinante musa vestita di nero e dalla voce calda e profonda.

Lo spettacolo della Bonelli è una lunga confessione-intervista, raccolta dall'attrice, in cui le tappe della vita e della carriera della cantante scrono contrappuntate dalle più belle canzoni della Gréco. In una sorta di identificazione totale, anche fisica, con la cantante, vengono rivissute la dura adolescenza, la deportazione della madre e della sorella, gli anni della guerra. Sofferenze e umiliazioni anche fisiche, quando, ancora ragazzina, fu quasi violentata dalla polizia collaborazionista; e poi la fame e la scarsità di vestiti, anche nell'immediato dopoguerra. Così che quella che di lì a poco sarebbe diventata una divisa alla moda dell'esistenzialismo parigino, fu in realtà una scelta obbligata, dettata dall'unico paio di pantaloni e dal maglione regalati a Juliette da un amico: rigorosamente neri, perché «tenevano» di più lo sporco.

Non solo dolori, ma anche gioie, amori, tanti e magari non facili: esistenza insomma. Bonelli-Gréco li racconta con nomi e cognomi e li canta con musiche e parole di Kosma e Prévert, Ferré e Brel, Queneau e Gainsbourg. E allora: *Les feuilles mortes* (la canzone che Prévert le «regalò» e che la rivelò come grande interprete) e *Paris Canaille*, *Jolie Môme* e *Ne me quitte pas*, *Accordeon* e *La valse à mille temps*. Si veste e si spoglia, cambia abiti in scena e risponde alle domande di un giornalista, che ogni sera diverso, la interroga sul palco, coinvolto in questa lunga confessione cantata. La voce, va da sé, non è quella della Gréco (quella vera la si potrà risentire, anche se un po' appannata dal tempo, nel concerto che la cantante francese terrà l'11 febbraio al Politeama di Prato). Ma Elena Bonelli canta con convinzione e tiene la scena con piglio deciso.

E quando, sulle note della «valse», muove le mani, mimando i gesti consueti della Gréco, anche quest'angolo in cima al Gianicolo sembra un po' un boulevard parigino.

Ecco le sue liriche, in bilico tra canzoni, film e teatro

TINA COSMAI

Per il centenario della nascita di Jacques Prévert (era nato il 4 febbraio 1900 a Neuilly sur Seine), la Ugo Guanda Editore, pubblica una antologia di poesie dal titolo «Poesie d'amore e libertà», scelte tra le raccolte più famose di Prévert: *Parole*, *La Pioggia* e il *Bel Tempo*, *Storie* e altre *Storie*, *Fatras*. Una antologia che si ispira principalmente ai temi dell'amore e della libertà politica ed esistenziale. Una libertà cercata e vissuta nella vivacità



di un anticonformismo che attraversa gli eventi e i luoghi più cari al poeta. Prévert ricalca ricordi, descrizioni, sentimenti, con ritratti vivi, intensi della sua città, Parigi. Una città amata, descritta nelle sensazioni che popolano le strade, i ritorni, i colori. Altri suoi temi preferiti sono il sogno e la fantasia, la compassione, la satira contro i potenti, l'avversione all'oppressione sociale. Una lirica dunque dalla bellezza semplice, vitale e veritiera, un connubio tra parola e quotidianità. Questo attaccamento alla realtà, alla popolarità, Prévert lo ha espresso anche nelle sue produzioni cinematografiche e teatrali. Giovanissimo conosce André Breton, Raymond Queneau e i surrealisti ed entra a far parte di questo gruppo. Presto si stacca dal surrealismo per orientarsi verso un'espressione meno ermetica ma più popolare e realistica del proprio mondo poetico. La sua attività teatrale si svolge tra il 1932 e il 1936, lavorando con la compagnia «Gruppo d'Ottobre». Nello stesso

periodo inizia le collaborazioni cinematografiche e scrive le prime canzoni che saranno eseguite da interpreti famosi quali Juliette Gréco. La prima sceneggiatura del film diretto da suo fratello Pierre, intitolata «L'affaire est dans le sac» è del 1932. Nel 1937 inizia un sodalizio con il regista Marcel Carné che dura sino al 1945. Una collaborazione che vede nascere film come «Il porto delle nebbie», interpretato da Jean Gabin e «Alba Tragica». Una ripresa dell'attività teatrale ci fu nel 1945 con la prima rappresentazione del balletto «Le rendez vous» musicato da J. Kosma, con la coreografia di Roland Petit e sipario di Picasso, al teatro Sarah Bernhardt. Nel 1946 emerge la poesia con la celebre raccolta «Paroles» seguita da una nuova edizione nel 1947. Dopo il terribile incidente, la caduta da una finestra degli uffici della Radio sul marciapiede degli Champs Elysées, per cui resta in coma per alcune settimane, nel 1951 esce una nuova raccolta «Spectacle», segue «La Pluie

et le Beau Temps» e «Histoires et d'autres histoires». In tutta la sua vita artistica, Prévert ci ha lasciato l'immagine fantastica di una Parigi segreta, sporca, fatta di retroscadi, di stanze in subaffitto, di diseredati, tuttavia rigenerati dal soffio della poesia. La sua lirica è stata criticata

perché povera di densità poetica. Ma è proprio la sua popolarità a renderla speciale. Un'arte pratica e quotidiana che ha attraversato tutta la sua vita sino alla morte, avvenuta l'11 aprile 1977 nella sua proprietà in un paesino nei pressi di Cherbou, per un cancro al polmone.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

